



IL COMMENTO

ELIANA FERRARI

GLI ORRORI DEL PASSATO NEL PRESENTE

Il 27 gennaio, Giorno della memoria, è una data impressa nella mente di tutti. Gli orrori subiti da milioni di ebrei rinchiusi nei campi di concentramento, dei quali ci sentiamo in parte responsabili, hanno portato alla stesura della Dichiarazione universale dei diritti umani, nella quale si cita: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona".

Il massacro generato dai nazisti e dai fascisti ci fa riflettere ulteriormente sulla necessità di garantire ad ogni essere umano la libertà della persona.

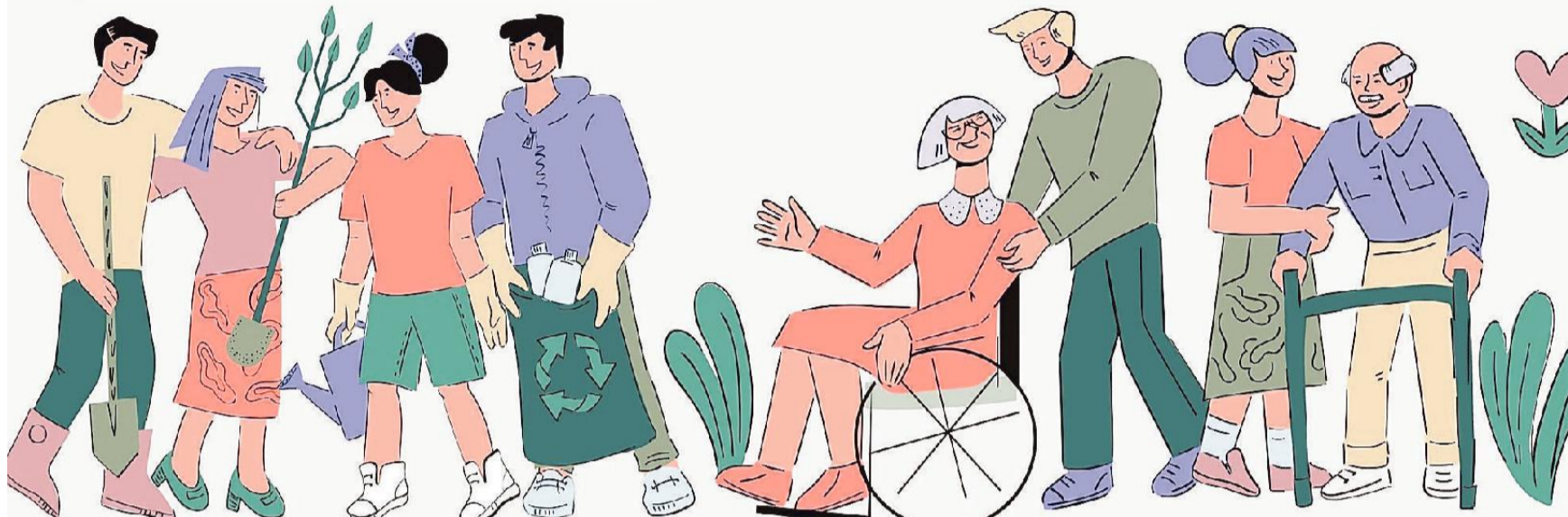
Come allora, anche oggi è bene farlo, perché il ricordo delle vittime della dittatura nazista, morte ingiustamente, rimanga impresso in maniera indelebile nella memoria con lo scopo di sensibilizzarci nei riguardi di tutte quelle realtà e quegli orrori che ancora oggi vengono perpetrati in tanti paesi del mondo. Sono numerosi e popolati i lager del nuovo secolo, dei quali non si parla o se ne parla troppo poco, perché avvengono lontano da noi, sono distanti e non coinvolgono in prima persona noi occidentali. Africa, Iran, Cina, Corea del Nord, ma anche paesi come gli Usa e l'Italia, ospitano queste "prigioni" sature di uomini, donne e bambini trattati come persone non degne di esercitare i diritti su cui è fondata la dichiarazione sopra citata.

Ci stiamo abituando alla violenza, ormai all'ordine del giorno e argomento principale di tutti media, rimanendo così indifferenti davanti ad avvenimenti simili. Pensare che ancora nel 2023 che c'è chi continua a credere e a difendere idee legate al pensiero fascista, fa capire che non abbiamo ancora appreso la gravità delle azioni commesse in passato e l'importanza dei diritti da loro violati. La soluzione al problema non è di nostra competenza, ma è necessario prenderne coscienza collettivamente e capire che tocca tutti noi moralmente.

Ricordando i crimini che le dittature occidentali del '900 hanno fatto subire a esseri umani per discriminazione razziali, dobbiamo guardare al presente ed agire, perché oggi migranti, minoranze etniche e religiose, prigionieri politici e di guerra stanno subendo terribili soprusi per volere dei poteri governativi, incuranti delle violazioni dei diritti imprescindibili a noi riconosciuti.

Liceo Copernico Udine

Le nostre iniziative



Volontariato la parola ai giovani

L'analisi della redazione rivolta a gli studenti: bastano pochi minuti per raccontare la vostra esperienza

LA CONSULTAZIONE

Alice Gallini
Sascia Bellinato

LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

Il nostro territorio offre una moltitudine di opportunità e proposte per quanto riguarda il volontariato, quindi ci siamo chiesti: "Che rapporto c'è tra il volontariato e i giovani al giorno d'oggi?".

Non avendo molti dati sottoman, noi della redazione Messaggero Veneto scuola abbiamo deciso di lanciare un quick survey (una sorta di indagine) anonimo per avere delle risposte con la collaborazione degli studenti.

Prima di parlare di come il progetto verrà proposto e della sua durata, ecco qualche informazione su cosa si intende con la parola volontariato.

Il volontariato, ovvero la presenza prestata in modo personale, spontaneo e gratuito tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, è un'attività senza fini di lucro, anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. Personale, spontanea e gratuita sono le parole chiave in questo ambito.

Il volontariato si svolge in più settori, soprattutto all'interno di organizzazioni con obiettivi di carattere sociale, civile e culturale. Un esempio da tenere bene a mente, anche quando si andrà a compilare il sondaggio, è quello riguardante la figura dell'animatore al gre-

Il questionario

Alcune domande rivolte a tutti gli studenti:
inquadra il Qr code in basso a destra e partecipa

- Hai mai fatto volontariato?
- Che attività hai fatto? E cosa ti ha spinto?
- Conosci strutture che si occupano di simili attività?
- Come ti informi su iniziative della tua città?



st, attività svolta da tantissimi ragazzi e che è considerata di volontariato a tutti gli effetti. Gli ambiti più comuni in cui ci si può muovere sono svariati e svolgono un ruolo importante a livello sociale. Tra i più importanti, ad esempio, basti pensare al volontariato in campo ambientale, che mira alla conservazione dell'ambiente; alle attività nell'ambito del-

la sanità, con grande rilevanza sociale, a supporto dei pazienti e degli operatori sanitari; all'impegno con gli animali, al fine di proteggerli dai pericoli e dalle minacce ambientali. La lista comprende anche l'attività negli eventi e nei centri estivi, per esempio nelle vesti dei sopraccitati animatori oppure il semplice servizio nelle sagre e nelle feste; infine in set-

tori quali quelli dello sport sociale, suddivisi in tutti i loro ambiti.

Il volontariato dunque è una realtà che fa parte della nostra vita più di quello che si pensi. La nostra regione in particolare, si distingue per la sua grande vocazione in questo campo, emersa in modo eclatante in particolare nell'enorme lavoro svolto dalla Protezione civile in se-

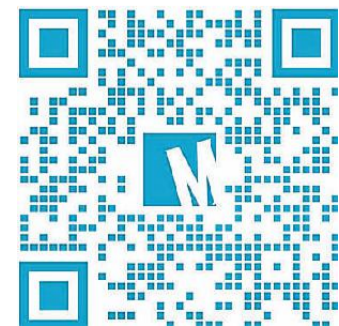
guito al terremoto del 6 maggio 1976 che colpì la nostra regione. La tragedia è ricordata come uno dei cinque peggiori eventi sismici che hanno colpito l'Italia nel corso del '900.

Per portare avanti questa tradizione, dobbiamo rimbobarcarci le mani noi giovani.

Infatti da oggi, mercoledì 1 febbraio, sarà disponibile il link per partecipare alla nostra consultazione, che sarà accessibile attraverso il QR code presente su questa pagina e, in contemporanea, sarà condiviso dagli studenti degli istituti superiori (tecnici professionali e licei) del nostro territorio, sia della provincia di Pordenone che di quella di Udine.

La ricerca potrà essere compilata a partire da oggi, mercoledì 1 febbraio e il link rimarrà aperto fino al 15 febbraio, dopodiché verrà chiuso e le risposte ottenute saranno registrate e analizzate. Sarà interessante non solo vedere quanti ragazzi operano già in questo campo ma anche quanti vorrebbero dare il loro contributo alla società e intraprendere un'attività di questo tipo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Giorno della memoria

La clessidra della memoria

La mostra degli studenti del Liceo Le Filandiere

Khrystyna Yatsenovych
LICEO LE FILANDIERE SAN VITO AL T.

«**T**ra qualche anno sulla Shoah ci sarà una riga tra i libri di storia e poi neanche quella»: le parole della senatrice Liliana Segre esprimono il pericolo in cui si incorre abbandonando l'esercizio della memoria civica.

Sabato scorso si è svolta, con la presenza dell'ex partigiano Dino Candusso e l'intervento del sindaco Alberto Bernava, l'annuale mostra commemorativa a cura delle classi 4D, 5C e dei docenti del liceo Le Filandiere in onore delle vittime della Shoah e in occasione del Giorno della memoria.

Istituito dalla legge 211 del 2000, il Giorno della memoria dal 2005 è riconosciuto a livello internazionale nel calendario civile con la data del 27 gennaio in cui le Nazioni Unite si impegnano perché le persecuzioni nazifasciste non vengano mai dimenticate.

Si è stabilito di celebrarlo il 27 gennaio perché in quel

giorno del 1945 le truppe dell'Armata Rossa, impegnate nella offensiva Vistola-Oder in direzione della Germania, liberarono il campo di concentramento di Auschwitz.

La partecipazione ai viaggi nella Risiera di San Sabba e a Berlino, ovvero "Nei luoghi della Memoria" è diventata per le due classi un'opportunità di trasmettere e rielaborare, attraverso supporti di diversa natura artistica, il dramma della Shoah, affinché il Giorno della Memoria non perda la sua importanza con lo scorrere del tempo.

Con questo proposito i lavori degli studenti sono stati raccolti ed esposti in una mostra allestita nell'Antico Ospedale dei Battuti in via Bellunello, a San Vito al Tagliamento che ha l'intento di riportare l'attenzione sul rischio che comporta l'indifferenza nello scenario globale odierno ed invitare a guardare il passato trasformando la passività della pietà in azioni per il presente.

Anche oggi il compito dei cittadini è quello di fronteg-

giare quegli aspetti che risiedono nella violenza che ancora può innescare gli stessi accadimenti.

"Girare la clessidra per riportare i cartellini alla luce" sono state le parole della dirigente Carla Bianchi con riferimento ad una delle installazioni chiave del progetto: una clessidra riempita di sabbia e cartoncini con le date di nascita degli studenti e le loro iniziali a simboleggiare i numeri distintivi assegnati ai deportati che, parallelamente allo scorrere del tempo, aumentano come i granelli di sabbia.

«Tra qualche anno sulla Shoah ci saà una riga tra i libri di storia e poi più neanche quella» ha detto la senatrice Liliana Segre esprimendo il pericolo in cui si incorre abbandonando l'esercizio della memoria civica. Scegliere di informarsi ed informare correttamente oggi più che mai sono pratiche fondamentali per lo sviluppo di una propria opinione e per non rischiare di ricadere nella negazione degli avvenimenti storici.

Per promuovere la rifles-

sione sulla tematica l'istituto per molti anni ha proposto un viaggio ad Auschwitz ed un gruppo si recherà a Mauthausen, luoghi della memoria visitabili tutt'oggi.

Per gli studenti l'importanza della riflessione è stata evidenziata efficacemente attraverso la possibilità di esprimere il messaggio in maniera propria e differente, andando più a fondo rispetto i discorsi aridi in cui si rischia di incorrere se l'intenzione non è mossa dalla volontà di innescare l'esercizio del pensiero.

Le installazioni realizzate saranno visitabili all'Antico Ospedale dei Battuti (via Bellunello 24, San Vito al Tagliamento) fino al 12 febbraio 2023 con ingresso libero sabato 4 e 11 febbraio dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. La mostra sarà anche visitabile domenica 5 e 12 febbraio dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

L'apertura su prenotazione per le scolaresche sarà disponibile durante le giornate 8/9/10/11 febbraio dalle 8 alle 13. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LIBRO**

Aldo Cazzullo racconta Mussolini: «Un uomo spietato e opportunistista»

Alice Tolusso
LICEO TORRICELLI PORDENONE

Il teatro Verdi di Maniago ha recentemente ospitato l'incontro con Aldo Cazzullo, organizzato da Pordenonelegge. Il noto giornalista e scrittore italiano ha presentato il suo ultimo libro "Mussolini il capobanda". Sul palco l'autore e l'attore Paolo Mutti si alternavano tra racconti storici e letture del libro. Come spiegato da Cazzullo, all'origine del libro di denuncia, la volontà di raccontare la vera storia di Mussolini, dalla sua giovinezza alla Seconda guerra mondiale, sfatando falsi miti e facendo cadere le maschere. Raccontando insomma tutto il male che

Mussolini ed il regime fascista hanno portato all'Italia ma non solo.

Mussolini, una figura che si è fatta strada per arrivare in Parlamento tra pugni e manganelli giungendo a racchiudere tutto il potere nelle sue mani. Un uomo spietato, opportunistista e con un ego smisurato, sin da giovane si prendeva con la forza tutto, violentava le donne, girava con un coltellino sempre appresso. Due in particolari gli episodi accennati dall'autore per delineare la figura del dittatore: per chiedere in sposa la sua seconda moglie, Rachele Guidi, si presentò a casa sua, con una pistola, minacciando di morte lei e tutta la sua famiglia. La sua prima moglie inve-

ce fu Ida Dalser, la donna che per lui fece di tutto, anche privarsi di tutti i suoi beni, ma, nonostante ciò, quando il marito salì al potere la fece rinchiudere e morire in manicomio (la medesima sorte che ebbe il loro figlio Benito Albino) solo per sbarazzarsene.

Il libro narra i sotterfugi politici, le tante morti violente, l'instaurazione del regime e il suo duro governo ma anche la storia dei grandi oppositori politici, Giacomo Matteotti, Antonio Gramsci, Carlo e Nello Rosselli, don Giovanni Minzoni, Giovanni Amendola, Piero Gobetti e di come queste persone forti e coraggiose sono state uccise.

Racconta tra le tante nefandezze, anche delle leggi raz-

ziali del '38. Narra di tutte le idee folli che ha avuto, come i criminali esperimenti medici sui lavoratori e sui bambini che rimasero paralizzati o persero la vita; come pensò di premiare le famiglie più numerose, per indurre gli italiani a fare figli e come impose una tassa ai celibi e perseguitò gli omosessuali.

Una presentazione eccellente ed un libro toccante, dal quale traspare la rabbia e la voglia di ricordare che non tutti gli italiani sono stati fascisti e nel contempo onorare le tante vite di coloro che si sono battuti per combattere la dittatura. Un libro che cattura il lettore, scritto in modo molto chiaro e completo, per non dimenticare mai. —



L'autrice dell'articolo con Aldo Cazzullo



Una delle installazioni: una clessidra riempita di sabbia e cartoncini con le date di nascita degli studenti

In viaggio con Moni Ovadia per scoprire la cultura Yiddish

L'attore ha riportato in scena a Pordenone lo spettacolo "Oylem Goylem"

Elena Lodi
LICEO GRIGOLETTI PORDENONE

Il teatro è vita, è dinamicità, vita nella sua più pura versione. Racchiude in sé tutti i sogni e i timori dell'essere umano. Racconta e insegna attraverso gli artisti che vi lavorano.

Lo sa bene Moni Ovadia, attore e musicista bulgaro, ebreo che nel suo spettacolo "Oylem Goylem", andato recentemente in scena, interpreta il personaggio dell'ebreo viaggiatore, vestendosi della sua cultura e delle sue origini, per presentarle al suo pubblico nel teatro Verdi.

Il personaggio e l'attore

Tra balli, stereotipi e battute di spirito, una chimica perfetta tra attore e orchestra

in questo spettacolo si mischiano, si uniscono e distaccano, ricordano entrambi i loro viaggi, che gli hanno permesso di raccogliere tutte le "strane cose", le storie e le vite delle ombre che il vento trasporta, ricordo e lascito di tutti i paesi che hanno visitato e delle genti che hanno conosciuto. Tramite l'ebreo viaggiatore, Ovadia ci permette di viaggiare con lui, ci racconta e fa riflettere tramite ciò che negli anni il suo cuore ha accolto.



Moni Ovadia, attore e musicista bulgaro, ha riportato in scena lo spettacolo "Oylem Goylem"

Lo fa alternando l'italiano all'Yiddish, che lui stesso nello spettacolo definisce la lingua dell'esilio, una lingua portavoce di una cultura nata dall'eterno girovagare, dall'unione armoniosa di mille culture diverse. La sua area di origine è ignota, ma essa racchiude in sé parole, usi, abitudini polacchi, russi, ucraini, rumeni, cechi e tedeschi, che nel tempo si sono fusi, influenzati e influenzanti, ai valori della cultura ebraica trasformandola in un caleidoscopio di tradizioni, conferendole una vivacità unica al mondo.

Così nasce lo spettacolo

che da vent'anni tiene gli spettatori di ogni etnia, religione e cultura attaccati alle poltroncine, avvolti in un perfetto equilibrio di storie divertenti e coinvolgenti, che aprono uno scorcio sulla vita di un popolo il cui ruolo nella storia viene da troppo tempo minimizzato alle tragedie vissute, e di cui la vitalità, la leggerezza e la millenaria cultura sono stati da troppo tempo messi da parte intervallate da una colonna sonora dal ritmo coinvolgente. Lo stesso autore e attore dell'opera ammette che il segreto di uno spettacolo così ben riuscito è una capacità unica

propria della cultura ebraica, ovvero l'autoironia.

Autoironia magistralmente messa in scena, giostrandosi tra stereotipi e battute di spirito, balli e una chimica perfetta tra l'attore e la sua orchestra, della Moni Ovadia stage orchestra, che suonava musiche klezmer. Storie i cui protagonisti variano dal pasticcio di patate ad avari commercianti, a rabbini, alle yiddische mame, tutti caratterizzati dagli stereotipi più crudi che fanno indignare, riflettere, divertire con coscienza senza rattristare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

L'orrore della deportazione nelle parole di Ivana Pahor che ricorda la nonna Savina

Riccardo Grizzo
LICEO SARPI SAN VITO AL T.

Rispetto e onestà nei confronti di tutti. Questo il messaggio che Savina Ruppel, deportata nel campo di Ravensbruck ha lasciato alla nipote Ivana Pahor che ha voluto portare la testimonianza della nonna in occasione del "Banco d'inciampo", evento tenutosi al teatro Arrigoni di San Vito al Tagliamento e curato dall'Associazione nazionale partigiani italiani (Anpi) e dall'Associazione nazionale ex deportati (Aned), se-

zione di Pordenone.

All'incontro hanno partecipato numerose classi del territorio dell'Isis "Paolo Sarpi", dell'Istituto comprensivo "Margherita Hack" e del Liceo "Le Filandiere", che hanno potuto assistere alla presentazione del "Banco d'inciampo", realizzato in memoria dei tanti ragazzi che sono stati privati dell'istruzione durante il periodo della Shoah, e alla testimonianza di Savina Ruppel, nata nel 1919 a Prosecco e deportata nel campo di concentramento di Ravensbruck il 18 novembre del 1944, in seguito a un rastrel-

lamento.

Dopo una narrazione della sua vita e di come abbia trascorso quei terribili anni all'interno dei lager, è stato proiettato un video-intervista in cui parlava delle condizioni e delle paure che ha provato durante uno dei periodi più bui della storia moderna.

La storia di Savina è una delle tante che ci dimostrano, ogni volta, la crudeltà e l'assenza di pietà di tutti quei criminali che si sono offerti di contribuire ad atti indicibili e crudeli.

Dopo attimi di commozione e di silenzio, la parola è



Un momento della presentazione al teatro Arrigoni di San Vito al Tagliamento

passata alla nipote, Ivana Pahor, che nonostante l'emozione nel ricordo di sua nonna, è riuscita a condividere la sua storia e il rapporto con Savina. «Mi ha lasciato il rispetto e l'onestà nei confronti di tutti - ha detto

Ivana Pahor - . Quello che mi è mancato è stata l'affettività da parte sua. Però si sa, è cresciuta in povertà e in una famiglia numerosa dove l'affetto non era la prima cosa, ma veniva quando c'era l'intenzione di dare da

mangiare agli altri. Baci e abbracci non erano molti, ma l'amore sotto forma di rispetto e onestà, quello l'ho sempre percepito: mia nonna lo ha dimostrato compiendo sacrifici incredibili per la sua famiglia». —

Sport e cinema

Eyof

Con l'evento finale all'Ente Fiera di Martignacco si è chiuso il Festival olimpico della gioventù europea 2023. Alla cerimonia hanno sfilato 1.300 atleti di 47 nazioni

la festa è finita

L'EVENTO

La sera di sabato 28 gennaio un carosello di colori ha riempito il palaghiaccio allestito all'Ente Fiera di Udine, che non è riuscito a contenere i tanti, tantissimi atleti. Circa 1300 casacche con i colori delle bandiere delle 47 nazioni partecipanti, cappellini in tono e bandierine da far sventolare durante la sfilata hanno animato la cerimonia conclusiva degli Eyof 2023. Tra tutti erano presenti anche i nostri atleti italiani, di cui 21 sono riusciti a conquistare una medaglia: è stato un record. L'evento è stato frutto di un enorme lavoro da parte degli organizzatori, che sono stati premiati dai sorrisi degli atleti giovanissimi, che anche grazie all'accoglienza dei nostri operatori turistici, hanno vissuto questa settimana sulle piste e negli impianti sciistici della nostra regione. Sei medaglie d'oro hanno premiato i nostri atleti, un altro record italiano in questa edizione che precede la prossima nel 2025, che si terrà in Georgia.

Lo sport continua a conquistare i cuori, ad appassionare e a rappresentare un'occasione irrinunciabile per stringerci vicini gli uni agli altri, soprattutto in questo momento così difficile, mettendo in luce

Un momento della cerimonia conclusiva dei giochi Eyof che si è svolta negli spazi dell'Ente Fiera di Martignacco al termine delle gare ospitate in Friuli



ancora una volta l'importanza di un sentire comune di pace tra le nuove generazioni. Un evento pensato e organizzato per i giovani, che sono il futuro delle varie nazioni e dei rapporti tra esse, che simboleggia la speranza di un do-

mani di fratellanza, ingrediente indispensabile insieme all'impegno, per continuare la tradizione di una manifestazione in cui lingue, tradizioni e culture diverse si incontrano confermando la vocazione della terra che la ospita, come

il nostro Friuli-Venezia-Giulia, da sempre confine ma anche luogo di convergenza e scambio tra popoli. La marmotta, simbolo e mascotte degli Eyof 2023, non ha smesso mai di abbracciare e battere cinque agli atleti in sfilata

all'ingresso del palaghiaccio, creando un'atmosfera di calorosa accoglienza per una vasta comunità legata dai forti valori dello sport, tra cui soprattutto il rispetto, l'onestà, l'inclusività e la democrazia. Intanto nel mare di giacche co-

lorate le mani degli atleti appartenenti alle varie nazioni si scambiavano bandiere in ricordo di quest'esperienza, così da portarsi a casa un pezzo di questa storia firmata Eyof, la festa dello sport, che dopo Aosta e Torino nel 1993, è tornata quest'anno nel nostro Paese, in Friuli-Venezia-Giulia. Un festival che ha accompagnato 1300 atleti di 47 nazionalità diverse in 109 competizioni, grazie soprattutto al contributo di 1200 giovani volontari, un numero record in un momento in cui si riscontra la necessità di un forte sentimento di speranza che aspiri alla rinascita. La portata dell'evento e il coinvolgimento di più paesi rende gli Eyof non solo un'occasione per divertirsi e mettersi alla prova, ma anche un'opportunità per far maturare nei giovani l'ideale di un rapporto sano tra le nazioni, costruito sul dialogo e su un'attenzione condivisa ad individuare ciò che le accomuna, per esempio i valori dello sport, piuttosto che accentuare le divergenze. Sulle note di Pride (In the name of love) degli U2 si è conclusa la sfilata, con l'intento di regalare un respiro di pace a noi ragazzi che ora più che mai ne abbiamo bisogno. —

LISA PASQUILI
LICEO PERCOTO UDINE
GIACOMO ERMEN
LICEO MALIGNANI UDINE

Alice Tolusso

LICEO TORRICELLI PORDENONE

Giuseppe Battiston, noto attore ed ora regista italiano, è stato ospite di Cinemazero Pordenone, nella serata di martedì 17 gennaio per l'uscita del suo nuovo film "Io vivo altrove!". Una commedia che tratta la storia di due uomini, che condividono il sogno di fuggire dalle loro vite grigie, dalla città, dal passato, per andare a vivere in campagna ed essere autosufficienti. Fausto Biasutti (Giuseppe Battiston) e Fausto Perbellini (Rolando Ravello) sono rispettivamente un bibliotecario ed un impiegato Enel, appassionato di fotografia.

Si incontrano per errore, diventando l'un per l'altro una chiazza di colore in una vita che sembra destinata a rimanere spenta. Fausto Biasutti ottiene in eredità la casa in campagna della nonna Adele a Valvana, un paese sulle colline del nord-est Italia.

I due si imbattono nell'avventura e dovranno affrontare i pregiudizi dei paesani ed altre ostilità che li metteranno a dura prova. Ognuno ha un compito, chi coltivare la terra e chi fornire energia alla casa. La campagna è per loro stimolante: inventano, creano, ritrovano se stessi e comprendono

CINEMA

Il film di Battiston

Un bibliotecario e un impiegato diventano guerrieri dell'ottimismo

L'attore friulano è stato ospite di Cinemazero per presentare "Io vivo altrove" Storia di due uomini che condividono il sogno di fuggire dalle loro vite grigie



Una foto di Giuseppe Battiston durante le riprese del suo primo film da regista in Friuli scattata sul set da Emilia Mazzacurati la figlia di Carlo

cosa significa vivere. Riscoprono l'amore per le persone e per ciò che si crea. Due personaggi che non riescono a stare l'un senza l'altro e imparano a vivere in simbiosi, insegnano di nuovo al pubblico cosa vuol dire credere nei sogni e non mollare.

Il regista li ha definiti "guerrieri dell'ottimismo" confessando di aver voluto che fossero gli stessi attori a donare ai personaggi dei tratti della loro personalità, ad arricchirli.

Girare questo film, ha spiegato, è significato per lui capire cosa volesse dire lavorare con gli attori e raccontare una storia che ricordi al pubblico l'importanza dell'inseguire i propri sogni. Con questo racconto infatti Battiston ha voluto descrivere il valore della ricerca di tutti gli aspetti positivi nella realtà che ci circonda «che può apparire come ingenuità — ha spiegato ancora — ma non lo è, è il volere la felicità» ha concluso il regista.

Per scrivere la sua storia Battiston si è ispirato al romanzo incompiuto "Bouvard e Pécuchet" di Flaubert, scelto proprio perché privo di finale e in modo da lasciar liberi i lettori nella scelta e nella scrittura. Inoltre si è detto ispirato da autori come Silvio Soldini, Carlo Mazzacurati, figura fondamentale nella sua vita, e Gianni Zanasi. —